

## Santi patroni col patentino

Il benvenuto alla mostra lo dà lo sfavillante dipinto di Giambattista Tiepolo proveniente dalla veneziana chiesa dei Gesuati. Tre metri e mezzo di familiare incontro della Madonna con tre sante: Caterina da Siena, Agnese da Montepulciano e Rosa da Lima. Quest'ultima era pure una *new entry* nel mondo dei devoti, canonizzata settantasette anni prima nel 1671, appartenente a un mondo lontano e senz'altra iconografia che lo stendardo stesso della canonizzazione. Guardando queste donne, gli abiti splendenti, gli sguardi dolcissimi e fieri allo stesso tempo, un certo languore nei gesti, non so come ma guardandole la santità appare convincente. Insomma, sono sante. E ci sono anche vicine. Era il 1748 e un quadro del genere rappresentava il distillato di secoli di arte cristiana, ovvero il compimento di un linguaggio estetico capace di parlare di cose soprannaturali e di farsi capire.

Sarà anche il Tiepolo a salutarci alla fine del percorso espositivo con il superbo, memorabile *San Giacomo maggiore vittorioso* dello Szépművészeti Múzeum di Budapest. Imponente cavallo bianco quasi frontale, arioso mantello bianco del santo cavaliere dal piglio nobile e lo sguardo volto al cielo. È difficile resistere a tanta bellezza.

Si sarà capito che questa è una mostra di santi. Strano ma vero. Una grande mostra con grandi opere che prende di petto il tema della santità. Titolo ingenuamente provocatorio, *Il potere e la grazia*, e sottotitolo esplicativo: *I santi patroni d'Europa* (Palazzo



Caravaggio, *San Giovanni Battista*, 1602, Roma, Galleria Corsini.

Venezia, Roma, 7 ottobre 2009 - 10 gennaio 2010). Una passeggiata, quindi, in mezzo a santi patroni, raffigurati il più delle volte da grandi artisti, altre da mani più modeste e popolari. Nel bel catalogo Skira troviamo l'elenco completo dei patroni di ogni Paese europeo, cosa interessante fosse anche per curiosità. Ma troviamo anche il coraggioso saggio del curatore don Alessio Geretti, che prova a spiegare con linguaggio preciso che cos'è la santità, al di là del curioso o folklorico con cui a volte si mostra.

### Un «qualcosa» che cambia

Sta di fatto che nella storia e nella formazione dell'Europa di oggi, la cui identità cristiana è inne-

gabibile e irrinunciabile se vuole continuare a essere quella che è, in questa storia troviamo una teoria di santi. Ad alcuni dobbiamo pezzi interi della nostra civiltà, come Benedetto o Francesco. Altri sono stati alla base dell'identità nazionale e cristiana, come Luigi re di Francia o Stefano d'Ungheria. Altri ancora sono stati eroi nazionali oppure sono stati adottati dalla nazione come riferimenti celesti, come Giacomo per la Spagna. Percorriamo così la storia d'Europa attraverso la storia dei suoi santi. E il percorso in queste sale di Palazzo Venezia è gradevolissimo, con un allestimento da premio.

Ma tornando al punto di prima, è sorprendente a dir poco che in personaggi tanto diversi tra di loro e raffigurati da artisti tanto diversi in ambienti culturali tanto

diversi, presentino evidente, sulla tela o sul legno, l'attributo della santità. Si direbbe che l'arte cristiana ha imparato a dipingere e a scolpire non solo i santi ma la santità. Non è una questione di riferimenti iconografici: questi servono a riconoscere il santo o la santa. È qualcosa di più vago ma non meno reale che ci dice che quella persona è santa. E questo *qualcosa* cambia con i gusti dei secoli, o meglio con il succedersi delle forme di spiritualità. Per esempio, nel Quattrocento hanno una compostezza e uno sguardo interiore da *devotio moderna*, nel Seicento sono mistici in deliqui estatici, nell'Ottocento sono un po' teatrali. Sarà una questione da studiare.

## Chi ricorre & chi non c'è

San Francesco è un esempio interessante, perché oggi è «il poverello» ma nei dipinti antichi era l'innamorato folle di Cristo. C'è qui un pezzo del Bergognone dei primi anni del Cinquecento e conservato al Museo Diocesano di Milano, in cui il santo riceve le stimmate nella posizione che allora era canonica nella pittura lombarda, ginocchio a terra e mani alzate, ma questo poverello ha gli occhi arrossati dalle lacrime devote. E se questo dipinto è travolgente, cosa non è la piccola tavola di Jan Van Eyck della Galleria Sabauda! Qualcuno alle mie spalle ha esclamato: «Iperrrealismo!». Ma non diciamo sciocchezze, questa è la grandezza della pittura fiamminga che noi



Jan van Eyck, *Le stimmate di san Francesco*, 1432, Torino, Galleria Sabauda.

italiani, troppo attaccati ai nostri artisti rinascimentali, dovremmo riscoprire. Questo Francesco, ben più composto, è tutto raccontato in punta di pennello negli occhi profondi, i capelli arruffati, la barba incolta. Il folle di Cristo. Ora, il fatto che si possano descrivere vari quadri del santo è un difetto della mostra. Alcuni ricorrono in varie sale, vedi Benedetto, Nicola, Martino, per esempio, altri proprio non ci sono. Tra quelli ripetuti c'è, insolitamente, san Floriano. Ma questo caso è non solo perdonabile ma esemplare. Sì, perché la mostra è un'idea del Comitato di San Floriano, un gruppo di studio nato in un paese di trecentosessanta abitanti, Illegio, in Carnia, e che coinvolge studiosi nazionali ed europei, in collaborazione con istituzioni civili ed ecclesiastiche. Negli ultimi anni ci ha offerto diverse mostre di buon livello su tematiche religiose. E ora sbarcano

a Roma alla grande.

Altro santo ripetuto, san Giovanni Battista. Giovannino e Giovannone adulto. C'è il *San Giovanni* di Tiziano (1542) della Galleria dell'Accademia di Venezia. Una muscolosa figura statuarica, che stende un braccio solo per bellezza. Imponente, ma guardi il volto da vicino e trovi che Giovannone è commosso, occhi indimenticabili. Posto d'onore al *San Giovanni Battista* del Caravaggio. Per me, questa versione del 1602, delle molte che fece il Merisi è decisamente la migliore. Si trova nella Galleria Corsini di Roma. Il ragazzino ha il volto in ombra e non fa niente se non lasciarsi plasmare dalla potente luce caravaggesca e restare semiavvolto da un drappo rosso che è uno dei brani migliori della pittura del Seicento. Ed è pure santo, il ragazzo.

Michele Dolz

